

la fuqlàra

notiziario del C.A.R.C.

*“Cerchiamo insieme
ciò che unisce
non ciò che divide”*

Giovanni XXIII



C.A.R.C. Finale Emilia
Centro di Attività Ricreative e Culturali

NUMERO UNICO

Redatto e distribuito a cura del C.A.R.C.

SOMMARIOPresentazione *Giovanni Pinti* Pag. 2**IL TERREMOTO A FINALE EMILIA**

- Verso il nostro futuro	<i>Fernando Ferioli</i>	» 3
- Buon Natale 2012	<i>Don Ettore Rovatti</i>	» 4
- Lettera di Natale	<i>Cesarino Caselli</i>	» 5
- Par ti ch'at sta luntan	<i>Celso</i>	» 6
- Del Finale 21 novembre 1570. Cronaca di un terremoto gentile	<i>Maria Pia Balboni</i>	» 7
- Eppure....	<i>Laura Lodi</i>	» 9
- Fotografie dei nuovi poli scolastici		» 10
I frati cappuccini a Finale Emilia	<i>Giovanni Paltrinieri</i>	» 11
Che cos'è la cromatologia?	<i>Domenico Difilippo</i>	» 14
Volontariato ed associazionismo – 2	<i>Giovanni Pinti</i>	» 19
La notte ritrovata di Silvano Roncati	<i>Maria Pia Balboni</i>	» 23
VITA DEL C.A.R.C.		» 26
- Attività sociale	<i>La Redazione</i>	» 26
- Attività turistica	<i>Maria Grazia Barbarello</i>	» 26
- Attività dell'Università della Terza Età e del Tempo Libero di Finale Emilia	<i>Cesarino Caselli</i>	» 27
- Pubblicazione del libro "Bisognava farlo"	<i>La Redazione</i>	» 28

La Redazione ringrazia quanti hanno collaborato a questa edizione de
La Fuglara ed augura ai soci, ai finalesi, a tutti i lettori vicini e lontani

BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

REDAZIONE

C.A.R.C. – Centro di Attività Ricreative e Culturali –Finale Emilia MO

Cellulari: 3381110252 - 3667348097

E-mail: circolo.carc@alice.itInternet: www.carcfinale.it

Tiratura: n. 350 copie

PRESENTAZIONE

di Giovanni Pinti

Anche questo numero della nostra rivista, l'ultimo del fatidico anno 2012 ed il secondo dopo gli eventi sismici calamitosi, esce permeato dall'atmosfera di incertezza e di preoccupazione che ha avvilito persone e cose per la mortificazione subita, certamente inaspettata.

E così l'argomento di parte della pubblicazione è ancora il terremoto, compresi gli articoli del Sindaco, del Parroco e del Presidente del C.A.R.C., solitamente ispirati solo alle ricorrenze del Natale e di Capodanno.

Celso, con l'articolo in prosa dialettale "Par ti ch'at sta luntan" conduce per mano un visitatore che viene da fuori, nella "Via Crucis" dei peggiori danni subiti dal Paese nella sua zona storica.

Con "Dal Finale 21 novembre 1570. Cronaca di un terremoto gentile" Maria Pia Balboni ricorda un evento sismico risalente a quasi cinque secoli fa, definito "gentile", come invece non sono stati quelli "sgarbatì" del maggio scorso.

"Eppure..." di Laura Lodi è una poesia "in prosa", che raccoglie le sensazioni e le paure suscitate nell'autrice dalla terra che trema.

Una pagina è dedicata, e si tratta di un fatto positivo nel disastro tuttora esistente, alle fotografie dei nuovi poli scolastici di Finale Emilia.

Giovanni Paltrinieri riporta ne "I frati cappuccini a Finale Emilia" la storia puntuale dell'avvenuta presenza nella nostra comunità di un convento di cappuccini.

"Che cos'è la cromatologia?" è il sunto, e magari il completamento, della dotta conferenza che Domenico Difilippo ha tenuto sull'argomento il 30 marzo c.a. nella sala dell'Università della Terza Età.

Giovanni Pinti fa seguito e completa, almeno per ora, con l'articolo "Volontariato ed associazionismo - 2", l'informazione sull'esistenza a Finale Emilia di tante associazioni di volontariato attivo in campi diversi.

L'avvenuta perdita del poeta finalese Silvano Roncati, abitante in Patagonia (Argentina), è l'argomento dello scritto "La notte ritrovata di Silvano Roncati", con il quale Maria Pia Balboni ricorda con affetto l'amico, riportando anche due sue poesie.

In chiusura, "Vita del C.A.R.C." si sviluppa in quattro capitoli, per trattare e riassumere l'attività dell'Associazione, come risulta dai sottotitoli esposti nel Sommario.

Come sempre, buona lettura, con gli auguri miei personali di Buon Natale e Felice Anno 2013.

VERSO IL NOSTRO FUTURO

*di Fernando Ferioli
Sindaco di Finale Emilia*

La tempesta che stiamo affrontando è di quelle che colpiscono una volta ogni mille anni. E proprio ora sono ad interpretare la parte del capitano della nave, quando in un istante del maledetto 20 maggio abbiamo perso la rotta di una Finale che non c'è più.

In quel momento terribile ho capito quanto veloce può sfuggire l'attimo. Se avessimo lasciato che il mare della disperazione scorresse sotto la nostra nave, un porto sicuro sarebbe stato una chimera e mi ripetei più volte che dovevo e dovevamo reagire e tenere saldo il timone quando negli occhi delle gente la disperazione e la paura erano ancora ben visibili.

Il nostro futuro era completamente perso.

A distanza di oltre 6 mesi Finale Emilia non ha mancato l'occasione di dimostrare che porta in sé donne e uomini di straordinaria bravura, saldi quando la tempesta distrugge e abbatte le vele. E ora dove la tempesta ci ha spinto? Dove le nostre manovre ci hanno portato?

Orazio nelle sue lodi dice "vivi il presente". E allora che presente sia.

Abbiamo onorato il presente dando riparo, assistenza e sostegno ai più colpiti e deboli, abbiamo investito mettendo in sicurezza le parti più ferite, abbiamo ricostruito viabilità e speranza. Abbiamo garantito attraverso uffici di fortuna e mille soluzioni improvvisate ma ragionate i servizi essenziali della vita quotidiana e piano piano ci siamo riconquistati il centro della città quale punto di incontro, interscambio ed unità.

Ma Orazio nella sua locuzione dice di confidare il meno possibile sul domani. Non è così per noi né mai lo sarà.

La ripartenza dell'anno scolastico è il nostro motto per dire che crediamo nell'istruzione quale passaporto per il futuro e i nostri piccoli ce lo dimostreranno, mantenere le aziende sul territorio è la parola d'ordine che ci lancia nel domani, nel quale lavoro e salari rappresentano il cuore delle comunità e della città che vogliamo vivere e rivivere.

Ancora molti anni di lavoro e fatica ci aspettano e inghiottiremo bocconi amari ma raggiungeremo i traguardi, tutto quello che abbiamo perso e anche di più. Scuole, parchi, centri sportivi, servizi sanitari, laboratori, monumenti. Ma soprattutto la nostra vita, la nostra comunità. Ma il Governo ci deve assicurare l'appoggio necessario, dalle tasse fino al termine dell'emergenza, che rateizzi le quote non pagate fin'ora, che dedichi un capitolo specifico alle piccole e medie industrie, al commercio, agli artigiani. Il Lavoro è ciò che conta per queste nostre terre, solo con il lavoro possiamo riuscire a rispondere a questa tragedia. E lo stiamo dimostrando con dignità e coraggio.

Ma devo tanti grazie.

Grazie a tutti i cittadini che con la loro generosità ci hanno permesso di riportare a galla gran parte di ciò che l'urlo dei cannoni del 20 maggio 2012 aveva affondato.

Grazie ai tantissimi volontari venuti dai porti più lontani per raccogliere, stoccare, pulire, scrivere, servire, per ragione dei quali ora siamo una comunità più grande. Grazie alle Forze dell'Ordine che ci hanno garantito sicurezza e serenità. Grazie ai collaboratori a vario titolo.

A voi tutti, alle vostre famiglie, alle persone a voi care dedico il mio più profondo augurio di

un Santo Natale più sereno di quanto abbiate messo in conto, un animo forte e coraggioso per affrontare i temporali che ci aspettano ed un sorriso per augurare a chi amate e a tutta la comunità "finalmente un sereno 2013".



Inaugurazione del
Liceo Scientifico
"Morando Morandi"

BUON NATALE 2012*di Don Ettore Rovatti*

Carissimi Amici de "La Fuglara",

l'esperienza del terremoto ci rinnova l'insegnamento di Gesù: "Passano il cielo e la terra, ma non le mie parole". Alle persone che ammiravano il grandioso tempio di Gerusalemme, Gesù ricordò: "Di tutto questo non rimarrà pietra su pietra, ma alzate il capo, perché la vostra salvezza è vicina".

Che cosa ci porta il Natale di Gesù? Il dono più grande la Grazia di Dio. Il nostro cuore è inquieto, dice Sant'Agostino, finché non riposa in Te, o Signore.

Certo, il Natale ci porta la pace, la serenità, l'amicizia, che cerchiamo di manifestare con le luci nelle nostre città, col presepio, con l'albero, con un buon pranzo, coi regali, con gli incontri. Tutto ha un senso se presuppone il dono più grande, appunto la Grazia, l'Amore di Dio, la sua Misericordia, il suo Regno, la sua Croce, la sua Resurrezione, il senso della storia, la salvezza eterna.

Ancora una volta Gesù ci dice: non abbiate paura!

L'Angelo Gabriele ha manifestato alla Madonna tre verità: Tu sei beata tra le donne, perché sei piena di Grazia, perché tuo Figlio regnerà fino alla fine della storia, perché nulla è impossibile a Dio.

E la Madonna ha accettato questo piano divino.

Ma anche per ognuno di noi Dio ha un piano di salvezza. Quanto più sapremo essere fedeli a questo piano, tanto più saremo beati, anche qui in terra.

Non abbiamo paura. Che il dono del Natale entri sempre più nei nostri cuori.



Pinturicchio, Natività di San Girolamo, nella Chiesa di Santa Maria del Popolo a Roma

LETTERA DI NATALE

*di Cesarino Caselli
Presidente del C.A.R.C.*

Sono ormai passati 7 mesi dal 20 maggio e la terra, ogni tanto, trema ancora. Ci abitueremo? Da parte mia non lo so. Dicono che dobbiamo convivere. Se non possiamo fare diversamente conviviamo pure, ma che mi piaccia, no di sicuro.

Il Natale è alle porte, ma l'atmosfera della festività, quest'anno, è diversa.

Quando doveva nascere Gesù, 2.000 anni fa, tra le popolazioni c'era fermento, perché si doveva fare il censimento e poi si parlava del Messia. Tra la gente c'era chi lo aspettava e c'era chi lo temeva.

Gesù nacque in una stalla perché non c'era posto in albergo, e faceva freddo. Noi quest'anno ascolteremo la messa di Natale sotto un tendone perché le chiese sono inagibili, e farà sicuramente freddo.

Gesù si adattò e noi ci adatteremo. Chi ha fede in Dio può superare questa piccola prova. Ci mancherebbe.

Questi sono momenti, che al di là delle esperienze passate, ci fanno sentire più uniti, più amici, più disponibili verso gli altri. Il clima del Natale porta a queste valutazioni: gli uomini sono più buoni e le azioni di solidarietà verso il prossimo sono tante di più.

Io personalmente ho constatato che quest'anno, con il terremoto, le persone sono cambiate. E' cambiato il modo di vivere, di pensare, di rapportarsi con gli altri. Saremo migliorati? Io penso di sì, perché oggi si affrontano i problemi della vita con spirito differente, nella direzione più reale. Questo è il mio modo di vedere le cose, oggi. Sarà pure vero che il terremoto ci ha un po' condizionati ma è pure vero che l'uomo nel profondo dell'animo possiede le capacità di affrontare le difficoltà con grande senso di responsabilità e di ragionevolezza. L'uomo è sgomento di fronte all'imponderabile, ma riesce a fare emergere i valori veri della vita con grande equilibrio e saggezza.

A nome mio e del CARC voglio, in questo anno difficile, essere, come sempre, messaggero di cose positive e perciò AUGURO a tutti quella serenità che il terremoto ci ha tolto, AUGURO a tutti quella allegria che ci è venuta meno da un po' di tempo, AUGURO a tutti quella salute del corpo e dell'anima che ci fa vivere bene, AUGURO a tutti quella prosperità che è sinonimo di ricchezza non solo materiale, ma anche spirituale, AUGURO a tutti di volere bene al prossimo, AUGURO a tutti che la speranza di un ritorno ad una vita normale non sia vanificata da ulteriori eventi sismici.

Ricordando la frase che è diventata il motto del CARC "Per il piacere di farlo", invito tutti, in questo Natale e sempre, a riflettere sulle cose passate e future per far sì che la vita migliori.

E vorrei terminare l'articolo con una citazione: "Avevo un amico molto ricco e molto solo. Lui aveva me.".

AUGURI.

PAR TI CH' AT STA LUNTAN...

di Celso Malaguti

I t' à dit che al zimitèri l'è incora mèz srà e ti t'an è gnanch gnù p'r i mort a far visita ai tò vècc. Mo an gh'at minga vòia ad gnir a dar 'n'uciàda al tò paes da 'na volta? Dài mo, daspùlgat, e tiénam 'drè ch'as dasgarlém un poch e a fém du pass insém p'r al Final, acsi at fagh védar cus'è capità cl'azidént ad cla not là.

E zà ch' agh sém a cumincém pròpia dal zimitèri, in-du tant nòstar mort i pónsa daparlór da tant ad cal temp, senza un fiurin fresch o 'na rèchia, parchè più in là ad cla reda an 's agh pòl brisa andar. Pasiénza pur, l'impurtant l'è tgniri in-d al cuor! Védat cal muc ad parduzz là in fond? L'èra al campanil dla cèsa, l'è gnu zò tut e l'ha schizà soquànti pòvri tomb là sóta. Anch la cèsa l'è misa mal e an 's agh pòl più far gnanch i funerài.

Sluntanémas mo da-d ch'è e andém a farmàras in-t la piàza dal monument di Cadù. Ch'è 'na volta agh'èra la tór dal campanón, adèsa agh'è armas sol al muchin. Par via ad cla fotografia dl'arlòì sbargà in-t al mèz la nostra tór l'è dvintàda famosa in-t al mond, mo l'as al mèrita sat? La s' à vlù ben fin ala fin e l'è crulàda senza far mal a nisun: un miràcul!! As dis in gir ch' i la vòia tirar su incora, bèla cumpagn a prima, chisà mo s' l'è vera! P'r adèsa a psém aver sol la cumpagnia dal campanón, ch' al sóna incora p'r arcurdar's ad 'na putléta che puvrina l'an gh'è più.

Quàtar pass e a sém in front al Dòm, càragh ad tub ad fèr e ad filagn par tgniral strich. Anch al campanil l'è incora al so post, impactà ad tirant da tutt i canton.

S' a prilém l'àngul a psém dar n'uciàda al municipi, armàs senza la so tor e il so campan ch' li sunava gl'or p'r i finales. A guardàral da-d fòra a par ch'an gh'ava gnénta, mo i dis che déntar agh sia dil crèp ch' agh pasa un gat!

Sluntanémas adèsa 'n àltar poch e andém a védar al nòstar castèl. E' mèi ch' a géma quel ch'è armas dal nòstar castel, parchè la tor più élta l'an gh'è più e cl'àltra da-d là dal curtil la n' à pers un bel pcon. Pòvar castel, l' à ciapà 'na bèla svétla e chisà mai quand al turnarà cumpagn a prima! Quand agh srà al mond i anvo di nòstar anvo, as pòl dar...

Lì ad banda as ved l'usdàl, daparlù cmè un can, an'gh'è nisun déntar parchè jè scapà via tutt-dutor e malà-cla matina maladéta. Sat cus a t'ò da dir? Qualchidun s'è sfargà il man cuntent, acsi è saltà fòra la scusa bona par sràral dal tut. 'Na vargogna, e a pens sém par al mè popà, ch'al gh' à dà tanta ad cla pèl là déntar!

Al teàtar lì davanti? L' à srà butéga anca lu.

Butémas déntar a cal cuntradin stricà su dal ca ch' al 's porta longh al cors e fém in présia, ch'an tira n'àltra bòta ad taramot, e po' alvém i òcc da-d là dal giardin 'd Rossi: ach fota 'd 'na sdazada l' à ciapà cal palazon acsi grand e bel, è gnù zò tuta la part ad sovra atés al cuèrc! E al palaz di venezian, in-du 'na volta agh stièva 'na mara ad zént? Agh'è armas al bus, è gnù zò incòsa e po' dop jà purtà via anch tuti il prèd! S' as vol truar un campanil in piè as dev andar al Siminari, mo quant ad chi lavor igh'è drè far par déntar e par 'd fòra!

T'arcòrdat il nostri scol in-du avém studià da putin? Al mistar Casoni, al mistar Barbieri, la Rebecchi, la mistra Flora, la Locchi (ch' la dièva dil spaviràd sul man di putlèt s' i fièva arabir) Savonuzzi al bidèl con l'Imelde e Piccioli... Sràdi anch quèli lì, là par déntar è gnù zò al finimond.

Se t'an è brisa stuf a psém far 'na scapada a Ren, in-t la cèsa 'na volta ad Don Giuseppe e adèsa ad Don Oscar. Anca gliè l'è mèza zó, un disàstar!! E s'at vò ch'andéma a scuriusar in cumpagna tiénat sòd, parchè at vadrà 'na mara ad fnii e ad ca dvintà di gran mucc ad pardùzz.

'N at avù abàsta par capir cus a s'è capità tra cópa e col cal vint ad mag? Un disàstar grand par sém par, ch' l' à mis in-t i pinsièr tanta zént. Però cal taramòt al 'n è brisa stà cativ dal tut con Final: figurémas cusa sarèv sucès s' al tirava in-t 'na giornada difarenta, in-t 'n orari divers. L'è mèi an pinsàragh gnanch!!

Adèsa ch' da nu agh'è da badar ala canta e dar 'na man a chi 'gh n' à più bisogn, pròpia in 'sti di ch' ch' as 'vsina Nadal e al mond intierà al spèta 'ch nàsa cal Putin a purtar la pas e l'amor in mèz ala zént.

An dasmingàrat brisa dal tò paes, di finales ch'jè armas ch'è, tacà ai so ricòrd e ai so monument squantarnà. Ti ch' at sta in zità an pinsar brisa che ch' agh sia sol di pòvar vilanòt. A vò ch' at sav che chi da nuàltar an as viv minga mal (taramòt a part), anzi, e i finales i 's vol tutt ben tra 'd lor, anch se ultimament as sém impini ad mustazz gnu da luntan, ch' i sgiràndla tut al di par piazza e an 's capis brisa cum i faga a campar.

Con La Fuglàra a vò mandar a ti e a tutt i finales luntan i auguri ad Bon Nadal, i mia insém a quèi ad tutt chiàltar cmè mi, tacà cmè la vlùcia a 'sta pèz ad tera e 'sto paes, luntan oramai da tutt i còmad e mez dasfat, mo sém par bel. 'N amor ad paes!!!!

Ch'al sia un Bon Nadal !!! Làsa pur ch' as senta anch un qualch tramlòt, mo ch' al sia sém par un Bon Nadal par tutt!!!

DEL FINALE, 21 NOVEMBRE 1570. Cronaca di un terremoto cortese

di Maria Pia Balboni

Del terremoto che nel novembre del 1570 ebbe come epicentro Ferrara molto si è parlato e molto si è scritto in questi mesi, ma le notizie più interessanti le ho rintracciate negli atti di un convegno tenutosi nel Castello Estense di quella città nel 1993. Promosso dall'Associazione dei Geologi della Provincia di Ferrara, e patrocinato dal Comune e dalla Provincia, il convegno era intitolato "Ferrara ed i terremoti. Storia, attualità, pianificazione". Dalla lettura delle relazioni dei numerosi specialisti si trae la conclusione che Ferrara e la dorsale ferrarese già nel 1993 erano state considerate aree a rischio di sismicità, "come si può desumere – dichiarava il geologo Gianluca Ferioli – sia dai suoi trascorsi storici, sia dagli studi attualmente in corso". Nella sua relazione il dr. Ferioli analizzava quel periodo sismico che - preceduto da altre grosse scosse - raggiunse il culmine alle ore 19 del 17 novembre 1570 con una scossa che raggiunse il nono grado della scala Mercalli, e che terminò soltanto nel 1574. Ferrara ne riportò danni gravi a tal punto da provocare l'esodo di oltre mille persone per oltre un anno, ma nelle aree limitrofe i danni furono inferiori. Già avevo dato notizia di tale terremoto nel mio volume *Gli ebrei del Finale nel Cinquecento e nel Seicento* (pp. 28-29), ma oggi ho voluto verificare nel documento ivi citato ciò che accadde in quei giorni al Finale. Ecco cosa scrisse in proposito al duca Alfonso II il podestà del Finale Silvio Bertolaio:

*Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et Patron mio sempre Colendissimo
In essecutione di quanto mi vien comesso per una lettera del giorno presente del Signor Pigna dico à Vostra Eccellentia Illustrissima che Giove di passato circa meza notte venendo il Venere fu un puoco di Terremotto, quale io udi benissimo essendo desto in letto, però, con molto torpore nella mia vita credo pronostico di quanto dovea soccedere, perché non havendo male alcuno non mi poteva però quietare in modo alcuno, qual Terremotto fu picciolo et in questo luoco non fece danno alcuno. Poi il Venere havend'io à mez'hora di note disnato per il mio digiuno ordinario di quel giorno s'udi un Terremotto qual fece assai rumore, ma pero non fece danno alcuno, et la medesima note alle tre hore essend'io nel mio studio a scrivere fu un grandissimo Terremotto, qual durò per la mettà d'un Miserere continuo, et impetuoso, il quale causò la ruina d'alcuni Camini, ma rispettivamente al gran rumore non causò danno, essendo ch'altre volte io n'ho udito de minori quali hanno fatto più danno, però in altri luochi, poi la medesima note ne seguirono pur'anco da tre ò quatro, ma non furono di molto momento, et poi se ne sonno sentiti sabato, et domenica, et luni di piccioli, et di nessun strepito. Ma queste cose sonno naturali, et se ben dannose da essere però udite prudentemente, et con pazienza. Et non essendo questa mia per altro humilmente le bacio le Illustrissime mani, et le prego da Dio quel bene, che per mè stesso desidero, et felicissimo stato.*

Del Finale il dì XXI Novembre 1570.

Di Vostra Eccellentia Illustrissima

humilissimo et affecionatissimo servitore Silvio Bertolaio suo Podestà

Oggi sappiamo che l'energia accumulata durante un lungo periodo di tempo e mai rilasciata può liberarsi in uno o pochi eventi sismici di grande magnitudo, quindi altamente pericolosi. Nel 1570 l'epicentro di quella catastrofica liberazione di energia fu Ferrara, ma da essa il Finale fu appena lambito. Quattrocentoquarantadue anni dopo, la "Bestia" si è invece liberata dell'energia a lungo trattenuta sparando un peto di enormi proporzioni proprio nelle viscere della nostra città, con le conseguenze a noi tristemente note. Non ci resta che sperare che si sia sfogata del tutto e che ri-piombi in un sonno profondo, durevole per altri quattro secoli e mezzo.

Poscritto della Redazione

Si riporta uno stralcio dell'articolo

TERREMOTO EMILIA: INGV, LA STORIA SISMICA DELL'AREA

(Inserito da Patrizio Trapasso - 31 maggio 2012)

La sequenza più importante che interessa storicamente l'area è quella che colpì Ferrara il 17 novembre 1570, quando quattro scosse fortissime provocarono molti danni alla città e a numerose località del circondario, ove furono particolarmente danneggiate chiese e campanili. In città i danni furono gravi sia all'edilizia religiosa che agli edifici pubblici, con diversi crolli parziali e danni strutturali abbastanza diffusi. Danni diffusi si ebbero anche agli edifici ad uso abitativo. Le vittime furono complessivamente alcune decine, ma i dati risultano molto incerti. **La sequenza fu molto complessa e si ebbero numerose repliche fino ai primi mesi del 1572**, con qualche ulteriore scossa nei due anni successivi fino a quella un po' più forte che il **17 marzo 1574** produsse qualche danno a Finale Emilia.

EPPURE...

di Laura Lodi

Quanto remoti appaiono il chiacchierio delle donne al mercato di piazza, e i sorrisi degli incontri nell'aria tersa di una primavera appena incominciata; tutto è mutato nel solo istante di una notte. La terra ha tremato! Sento ancora quel fremito che vibra nelle ossa, mentre le parole si spengono, lasciando spazio ad immagini di devastazione e paura.

Eppure eccole lì le mie campagne smeraldine che l'occhio accarezza fino all'orizzonte, segnate a scacchiera da pioppi svettanti: magico mondo stupendo della mia terra bassa di pianura! Eppure ancora la natura offre immagini e colori di suggestivi acquerelli, con le lunghe siepi spontanee delle valli e col sinuoso percorso dei fiumi, così ricco di incanti, fiumi che sembrano volere abbracciare e cullare la mia terra amata.

Perché dunque non posso liberarmi da questa paura, dall'incredulità e dallo sgomento che persiste a tormentarmi? Mi sembra di vivere in una dimensione surreale, in uno spazio onirico, quando per le strade assolate e deserte vedo un gruppo di clown a cercare introvabili bambini svaniti nel nulla, inghiottiti dalla paura; quando in lontananza sento il canto straziante dell'armonica, compagna inseparabile che il vecchio Mondadori ancora sa suonare con maestria, nonostante la spietata malattia abbia oscurato dalla sua mente ogni traccia di reminiscenza; quando dall'unica finestra spalancata nella zona transennata escono le note de "La vita è bella", e sul susulto di quella melodia, che mi pare un miracolo, una premonizione, lacrime copiose di gioia e di dolore vorrebbero lavare quel malessere diffuso che mi schiaccia, che mi snerva nel dubbio graffiante che la calma e la normalità attuali non siano affatto rassicuranti, ma solo apparenti ed effimere. In realtà ciò che abbiamo vissuto non lo dimentico, non mi sentirò mai al sicuro, anche se quella valigia, sempre pronta in macchina, mi dice che sono codarda e meschina, col persistere nella frustrazione, nel senso d'impotenza e smarrimento, invece di abbracciare la caparbia della speranza e dell'impegno a rinascere migliore. Eppure, fuggendo per cercare sicurezza e pace fra le braccia delle possenti Dolomiti, pur ammirandone la maestosità incombenente, i paesaggi perfetti e spettacolari, quanto intensa sentivo la mancanza della mia pianura umiliata! Quanto acuta la nostalgia per gli scenari morbidamente aperti, per gli orizzonti senza confini, perfino per gli asfalti roventi che fanno ondulare l'aria d'estate, perfino per le notti vigili che non passavano mai e per ogni giorno vissuto come fosse l'ultimo; com'è facile amare questa mia terra e com'è difficile dimenticarla, quando senti forte il suo richiamo dovunque lanciato nel vento!

FOTOGRAFIE DEI NUOVI POLI SCOLASTICI DI FINALE EMILIA



Scuola Media Statale "C. Frassoni" e Scuola Elementare "E. Castelfranchi"



Istituto d'Istruzione Superiore "I. Calvi" e Liceo Scientifico "M. Morandi"

I FRATI CAPPUCCINI A FINALE

di Giovanni Paltrinieri

Chi si interessa alla storia di Finale sa certamente che nella nostra città esisteva in passato un convento di frati cappuccini, soppresso dopo l'avvento napoleonico, scorporato dai beni religiosi e incamerato tra quelli civili, venduto a privati nel 1810 quindi interamente demolito senza lasciare alcuna traccia. Il sito era dove attualmente i Fratelli Ferraresi hanno un deposito di legname: in via Cappuccini, n. 44.

In un mio recente articolo apparso su "Piazza Verdi" ho inserito la foto di un pregiatissimo tabernacolo ligneo che si trovava in quella chiesa – citato dal Frassoni nelle sue *Memorie del Finale* (1752, p. 114) – fortunatamente sopravvissuto ed oggi esistente sull'altare della chiesa dei Cappuccini di Reggio Emilia; immagine che qui riproduciamo di nuovo per le altissime qualità artistiche del reperto.

Le seguenti righe intendono aggiungere alcune note poco conosciute relative al convento finalese e ad un frate che vi prese dimora alla fine del Cinquecento, esprimendo l'augurio che in futuro sia possibile tracciare una più ampia ricerca su questo perduto complesso conventuale, poco studiato sinora dagli studiosi.



Figura 1

La seconda metà del Cinquecento vede una forte espansione dell'ordine francescano nel territorio emiliano. La presenza dei cappuccini viene richiesta da molte comunità locali e dalla popolazione tutta per l'importante servizio religioso ed umano che questi frati sono in grado di svolgere, sia nei periodi di tranquillità, sia in quelli tribolati da calamità di varia natura.

Nel 1574 viene accolta la richiesta dei frati di insediarsi a Comacchio. Nello stesso anno accade a Casalmaggiore e a Sabbioneta, dove il Duca Vespasiano Gonzaga affida ai cappuccini la chiesa di S. Maria di Vigoreto, costruendovi il convento. Ancora in quel tempo viene accolta la richiesta di aprire un convento a Sant'Agata Feltria. Nel 1575 si fondano i conventi di Lugo e Verrucchio, ma nel contempo i superiori decidono di sospendere per alcuni anni ulteriori iniziative, in quanto sono troppi i conventi in costruzione e non si è dunque in grado di seguirli tutti. Tre anni dopo si riparte col convento di Santarcangelo di Romagna e per quello che ci interessa maggiormente, con il **convento di Finale** (prima pietra del 1575), avendo i signori Ferracani ceduto del terreno utile alla parte adibita alla clausura. Seguono poi nel 1579 il convento di S. Giovanni in Persiceto, nel 1580 Castelbolognese, nel 1582 Carpi e Bagnacavallo, e a seguire tanti altri. Il convento dei cappuccini di Finale, per farcene un'idea, lo troviamo delineato assieme alla chiesa in un prospetto eseguito da Pietro Maria Massari, che qui riproduciamo.

Dentro i confini di un'area costituita oggi dall'Emilia-Romagna, e che sino al 1679 corrispondeva quasi esattamente alla Provincia dei Cappuccini di Bologna, furono attivi numerosi frati impegnati non solo ad assolvere al loro compito di religiosi, ma anche impegnati in attività scientifiche, spesso di altissimo livello.

Uno di questi è frate Gregorio da Reggio, un personaggio della cui vita sappiamo veramente poco, anche se le testimonianze del suo operato sono notevoli: non si conosce l'anno della sua nascita, mentre la sua morte, avvenuta nel convento di Fontevivo (tra Parma e Fidenza), sembra sia avvenuta nel 1618. Il grande erudito bolognese Ovidio Montalbani esprime nei suoi scritti un giudizio assai lusinghiero nei suoi confronti, inserendo il frate in un ristretto elenco dei principali cultori di Botanica italiani del suo tempo. Frate Gregorio –scrive Montalbani – è un profondo conoscitore del regno vegetale. Egli è dunque un ricercatore capace di mettere a profitto le sue profonde conoscenze botaniche, trasferendole nel campo terapeutico, affiancando certamente la sua disponibilità nel prestare servizio nelle infermerie dei conventi in cui si trova a svolgere il suo compito. Oltre a Fontevivo che ospita il frate negli ultimi anni di vita, sembra siano tre i conventi in cui il nostro botanico ha soggiornato più a lungo: quello di Monte Calvario a Bologna, quello di Piacenza, e quello di **Finale dall'autunno del 1595 all'autunno del 1596**.

La passione della botanica per il frate è sempre stata facilmente soddisfatta, grazie ai notevoli spazi esistenti attorno alla chiesa e al convento. Normalmente, una parte era adibita a giardino a cui era affiancata una serra per coltivare le più variegata serie di fiori e piante; un'altra, alle vigne ed alberi da frutto, mentre il restante terreno era quasi interamente adibito ad orto, in conseguenza del gravoso impegno che comportava una comunità normalmente molto numerosa.

Dai documenti che si conservano nell'Archivio dei Cappuccini di Bologna si intuisce che frate Gregorio, pur spostandosi da un convento all'altro, si prende di volta in volta molta cura degli orti e dei giardini conventuali, piantando semi ricevuti da altri studiosi o confratelli, studiando le piante esotiche da poco scoperte, osservandone quotidianamente la crescita e i processi di fioritura e fruttificazione, senza peraltro trascurare la coltivazione delle piante commestibili destinate alla comunità. La sua passione si trasforma lentamente in una progressiva ed ampia attività che lo vede occupato sul terreno e nelle ricerche quasi ogni istante della sua lunga giornata lavorativa.

La sua profonda attenzione ad indagare sul mondo delle piante porta questo religioso a comporre un prezioso erbario che fortunatamente è giunto sino a noi recante la dicitura *Herbarium Diversarum Naturalium*. Si tratta di un volume di 180 pagine su ognuna delle quali sono fissate con striscioline di carta una o più piante secche, per un totale di 300. Le piante sono sempre accompagnate da etichette incollate, dove il frate ha annotato ogni caratteristica del reperto, il nome degli antichi autori che le hanno descritte, ecc. Purtroppo l'Erbario non è in Italia ma è conservato all'estero: si trova al Department of Plant Sciences dell'Università di Oxford, in quanto ceduto all'inizio del Settecento dal botanico bolognese Giuseppe Monti al collega inglese William Sherard.

Sappiamo dai suoi scritti che la raccolta di queste piante si svolse di prevalenza nell'Appennino piacentino e parmigiano, nei boschi attorno a Finale, e nell'Appennino bolognese, sebbene in più occasioni il frate si spinse ben oltre, arrivando addirittura in alcune occasioni anche in Germania, avvicinandosi sino a Monaco di Baviera.

Sappiamo anche che frate Gregorio gode in quegli anni di una meritata fama che gli permette di contattare e scambiare informazioni botaniche con i più rinomati studiosi del tempo. Molti responsabili di giardini botanici d'Europa, in occasione di una visita in Italia non trascurano di incontrarlo. Tra questi scienziati di altissima levatura, frate Gregorio è anche in contatto con il naturalista bolognese Ulisse Aldrovandi, docente di Storia Naturale all'Università di Bologna. Le lettere che ci sono pervenute dimostrano una continuità di scambi epistolari anche di natura familiare tra frate Gregorio, Ulisse Aldrovandi, e la moglie di questi, tanto che nel "Post scripta" di una lettera del 1596 il frate scrive:

*"Per infinite volte faccia per carità le mie raccomandazioni alla sua Sig.ra Consorte, e dirli, che **qui al Finale, vi è una bellissima sorte di Basilico**, da me non più veduto, è odoratissimo in oltra modo, e lo chiamano volgarmente Basilico Capologo, ne manderò delle semente....."*
Sempre in quell'anno, **da Finale**, il frate invia una scatola all'Aldrovandi, contenente vari

campioni di **un certo tipo di mandorla raccolta nel convento locale**. Nel dubbio che si tratti di una rarità oppure di una pianta comune, la lettera si conclude con: “*Hor sia come si voglia, lascerò discorrere, e filosofare a S. S. per vero, et legitimo filosofo*”.

E ancora una volta, **sempre a Finale**, il frate ritrova **una pianta che aveva visto soltanto una volta da fanciullo**, ma che da allora non aveva più avuto modo d’incontrare. Egli ne invia allora un campione all’Aldrovandi con le seguenti righe di accompagnamento:

“*Li mando ancora quest’altra pianta, la quale **ho ritrovato nella nostra selva**, la quale è una pianta ramuscolosa, et ne va distesa per terra, come fa il Poligono maschio; le foglie sue, e ramoscelli sono hirsuti simili all’ocimoide.... Il sapore di tutta la pianta è un herbaggio con alquanto dell’austero et acuto; nel principio si ha dell’herbaggio nel mezo dell’austero, et nel fine poi si sente un poco d’acutezza. V. S. di gratia mi faccia gratia (non riputandomi presuntuoso) scrivermi il suo nome proprio, che l’ho mai più veduta, salvoche un’altra volta, essendo fanciullo, sopra un salice vecchio et buso in luogo alquanto ombroso, dove pendeva al basso, et molto gratiosamente ornava tutto quel salice d’intorno intorno sin a terra, abenché fosse d’altezza più di quattro braccia, et **moltissime volte mi son ricordato di questa benedetta herba, e mai l’ho potuta rivedere, ma hora il Signor Iddio mi ha voluto favorire di consolarmi quest’anno del 96 ritrovandola costà al Finale***”.



Figura 2

Dunque la permanenza di frate Gregorio nel convento di Finale si è rivelata particolarmente fruttuosa, specie in conseguenza di quest’ultimo passo in cui egli sottolinea di aver ritrovato una pianta veduta soltanto una volta nella sua fanciullezza.

Una testimonianza, quella presente, che va a sommarsi a tante altre annotazioni storiche che rischiano di cancellarsi irrimediabilmente se non vengono ravvivate nella memoria dei nostri lettori finali.

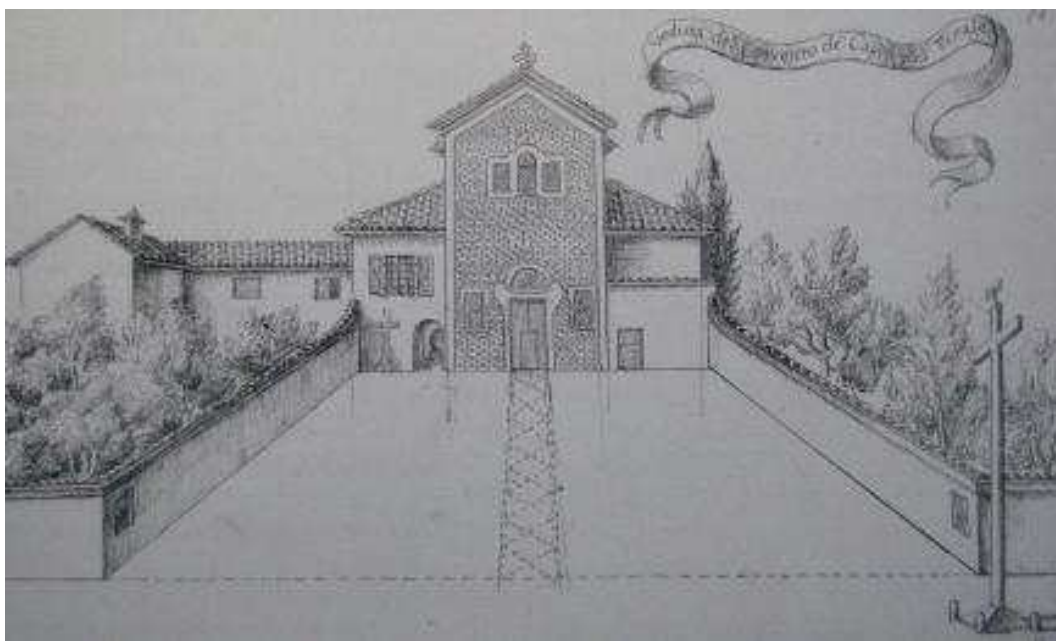


Figura 3

- Fig. 1 - Il tabernacolo ligneo dei Cappuccini di Finale, ora a Reggio Emilia.
- Fig. 2 - Erbario secco di fra Gregorio, c. 74v, *Gentiana minor*. Oxford – University Herbaria, Departement of Plant Sciences.
- Fig. 3 - Prospetto della chiesa dei Cappuccini a Finale. Da *Le Piante e Prospetti dei Conventi Cappuccini Emiliani* di Pietro Maria Massari.

CHE COS'È LA CROMATOLOGIA?

di Domenico Difilippo

- **E' la scienza che si occupa dei criteri per individuare e classificare i colori e le loro applicazioni.**
- **Il colore è una sensazione fisiologica che si prova sotto l'effetto di luci di diversa qualità e composizione.**
- **Si possono sviluppare diversi aspetti della cromatologia: quello fisico, psicologico, simbolico, chimico, fisiologico e artistico.**

Dalle antiche civiltà ad oggi il colore nei vari aspetti ha avuto sempre un ruolo fondamentale, anche se usato in diverse maniere. Per esempio, gli Egiziani apprezzavano una policromia vivacissima; in Cina si usa molto il giallo, il colore più luminoso riservato all'imperatore; in Europa i mosaici bizantini e romani sono policromi; nei mosaici ravennati ci sono colori complementari; le miniature fiorentine e ferraresi del XV secolo evidenziano contrasti di caldo-freddo come si ritroveranno negli Impressionisti e in Van Gogh. Tiziano realizza dei grandi contrasti di chiaro-scuro opachi e luminosi. Turner crea uno spazio come estensione infinita, visione emozionale dove il colore viene usato passionalmente come un turbine di luce indefinito nello spazio cosmico, ecc.

Verso la metà del 19esimo secolo le ricerche di Maxwell e di Helmholtz misero in rilievo la differenza tra composizione *'additiva'*, ottenuta sovrapponendo luci colorate su uno schermo diffondente, e composizione *'sottrattiva'*, come quella che si ottiene facendo passare la luce attraverso dei filtri che le tolgono una certa gamma di frequenze, cioè di colore (esempio: pellicole di foto a colori). In pratica spesso si ha una composizione *'mista'*, come quella fatta con i pigmenti non trasparenti che si adoperano nella pittura ad olio, nell'affresco e nella tempera. Nell'acquerello, ogni colore si aggiunge sopra un fondo inizialmente bianco e toglie una parte delle radiazioni luminose al colore preesistente. La tavolozza della pittura ad olio esige un insieme di colori primari assai più vasto di quello della tavolozza per la pittura ad acquerello.

Si deve tener conto inoltre del fenomeno, noto come effetto Purkyně, secondo cui il colore di una superficie varia a seconda dell'illuminamento: diminuendo la luminosità, ogni colore vira verso le tinte fredde (bluastre) e diminuendo ancora vira verso il colore bruno.

Agli inizi del 20esimo secolo diversi artisti tra i quali Magritte, Kandinsky, Itten, Balla, Munari, Luigi Veronesi, Osvaldo Licini, ricercarono, chi con l'astrattismo chi con una pittura legata alla luce, armonie cromatiche diverse in base a fattori scientifici, fisiologici, psicologici, personali, mettendo le basi a nuove teorie ed espressioni artistiche.

Come si percepisce il colore ?

Chiamiamo luce quelle onde elettromagnetiche che l'essere umano è in grado di percepire attraverso la vista. Di tutte le lunghezze d'onda esistenti in natura, l'occhio umano è sensibile solo a quelle contenute in uno spettro molto limitato. Quando queste onde interagiscono con i coni ed i bastoncelli presenti nella retina, il cervello riceve delle sensazioni che decodifica con un meccanismo complesso da cui trae origine la nostra sensazione di luce e colore.

Recenti studi di neurofisiologia hanno dimostrato che circa l'80% di tutte le nostre informazioni sensoriali sul mondo sono di natura visiva e quasi un terzo della materia grigia cerebrale è destinata a processare queste informazioni. Al suo interno esiste un'area specifica in cui le cellule sono codificate espressamente per il colore, senza alcun interesse per la forma visiva dell'oggetto percepito.

Senza luce gli occhi non possono vedere forma, colore, spazio o movimento. Per l'uomo,

come per tutti gli animi diurni, essa è la condizione indispensabile per il maggior numero di attività. Essa è la controparte visiva di quell'altra forza animatrice che è il calore e permette ai nostri occhi di penetrare il significato della vita che perennemente si rinnova attraverso le ore e le stagioni.

Ciò nonostante nessuno può sapere con sicurezza se chi gli sta vicino vede un determinato colore precisamente come lo vede lui: si può soltanto paragonare i rapporti di colore, anche se questo può comunque sollevare difficoltà.

Entro questi limiti, tuttavia, si può affermare che la percezione del colore è la stessa per persone ed età, formazione e culture diverse. Salvo situazioni fisiologiche particolari come il daltonismo, abbiamo tutti una stessa retina ed uno stesso sistema nervoso. E' anche vero che quando si chiede a degli osservatori di indicare certi colori dello spettro i risultati sono alquanto disparati: questo avviene perché lo spettro è una scala mobile, un continuum di gradazioni, e anche perché le persone identificano sensazioni diverse con nomi differenti, Inoltre la stessa sensazione può esser dovuta a una sola frequenza dello spettro o ad una combinazione di esse.

I nomi dei colori sono indeterminati perché la concettualizzazione stessa dei colori è problematica. Il mondo dei colori ad ogni modo, è chiaramente strutturato sulla base dei tre primari fondamentali e delle loro combinazioni.

La sensazione di luce e colore viene poi elaborata dal nostro cervello insieme alle altre informazioni e percezioni di cui esso dispone per creare un quadro complessivo da cui l'importanza della cromatologia e illuminotecnica.

Che rapporto c'è tra luce-colore nell'arte contemporanea ?

Il discorso sulla luce, elemento così centrale nell'analisi e nella teorizzazione dell'arte nelle sue diverse manifestazioni a partire dal Rinascimento fino all'Impressionismo, dall'Astrattismo di Rothko e Barnett Newman, fu radicalmente deviato dalla prima apparizione della luce elettrica, come mezzo e contenuto di un progetto artistico, e divenne soggetto di un differente discorso sui concetti di percezione, di spazi fatti di luce, di radiazione concreta e tecnologia avanzata. Questa trasformazione avvenne con "Ambiente Spaziale a luce nera" realizzato a Milano nel 1949, e "Soffitto", installazione al neon sul soffitto della Triennale di Milano nel 1951, ad opera di Lucio Fontana.

La straordinaria modernità dell'opera di Fontana è tutt'oggi seguita dagli artisti contemporanei come Dan Flavin, Mario Merz, Gilberto Zorio, Cristian Boltansky, Jochen Gerz ecc. Si opera progettualmente, concettualmente, in rapporto con la materia, dinamizzandola vitalisticamente tramite segni d'una ulteriorità possibile; operando a tutto campo, dal foglio che fissa il disegno-progetto, alla proposizione plastica e pittorica, alla dimensione ambientale.

Appare sempre una possibilità unica di sperimentazione del nuovo, a livello poetico e tecnologico, nel senso di una decisiva messa in atto dell'idea con l'impegno di nuovi mezzi, per un coinvolgimento estetico, sensoriale, psicologico dell'uomo moderno.

Alla radice di questa concezione dello spazio è la visione utopica di uno spazio architettonico di sola luce monocroma o policroma.

"Il significato e la simbologia dei colori"

Bianco: il bianco fa pensare alla luce, la cui essenza è di trasmettere e di avanzare nello spazio. Nel passato il bianco simboleggiava la divinità. Ad esempio le vesti bianche dei discepoli durante gli inni sacri o quelle delle vittime sacrificate nell'antica Grecia erano tutte bianche. Per la sua assenza di colorazione, appare vicino alla luce stessa. In confronto agli altri colori, trasmette un senso di purezza e calma, ma allo stesso tempo è anche dinamismo. Per molte religioni il bianco rappresenta anche il colore di quelli che sono penetrati dalla luce di Dio, il colore dell'innocenza.

Blu: il blu, induce alla calma e si connota come placida e profonda soddisfazione, denota uno stato di soddisfatto adattamento è il colore della trascendenza per tutto ciò che è terrestre e sensibile. Il corpo si rilassa e recupera. Trasmette un senso di profondità e calma, dà l'illusione di un mondo irreali e leggero. Fissando a lungo questo colore si produce un effetto di quiete, soddisfazione ed armonia. Per i cinesi, il blu è il colore dell'immortalità. Il blu è il colore del silenzio, della calma e della tranquillità. E' il colore della contemplazione e della spiritualità. E' associato alla forma geometrica del cerchio, simbolo dell'eterno moto dello spirito, insieme di quiete e dinamicità. In una stanza blu i battiti cardiaci diminuiscono, mentre nella stessa gli oggetti sembrano più piccoli e leggeri. Il blu corrisponde in modo simbolico alle acque calme di un oceano o ad un temperamento quieto, della femminilità. La sua percezione sensoriale è la dolcezza, il suo contenuto affettivo: la tenerezza.

Rosso: il rosso è il primo colore dell'arcobaleno e si ritiene sia anche il primo colore percepito dai bambini. Provoca eccitazione e spinge verso l'attività frenetica, denota un senso di forza e di sicurezza. La scelta del rosso corrisponde ad uno stato d'attivazione, ad uno slancio diretto verso la conquista, ad un desiderio ardente ed in espansione. Il rosso rappresenta, infatti, la mobilitazione di tutte le energie, cui corrisponde la sicurezza di sé, la fiducia nelle proprie forze e capacità. Il rosso è il colore che può muoversi più rapidamente trattenendo legato a sé lo sguardo. E' stato dimostrato che l'esposizione al rosso accelera i battiti cardiaci e stimola la produzione d'adrenalina. Il rosso è stato nel mondo ellenistico, abbinato a Marte, dio della guerra, per la sua natura aggressiva e per la sua associazione al colore del sangue. Il rosso è il colore del cuore e dell'amore, del dinamismo e della vitalità, della passione e della sensualità, dell'autorità e della fierezza. Il rosso è il colore in assoluto più attivo è il colore che s'impone allo spettatore. Il rosso può essere utilizzato come fondo all'icona, grazie al suo dinamismo simile a quello della luce. Per il suo potere luminoso, il rosso ha avuto un ruolo importante in tutte le creature. Nella terminologia ebraica molte espressioni derivano dalla parola "sangue", che significa "vita", questo rosso sangue, denominato anche "rosso cremisi", può avere pure un senso negativo: può simboleggiare "infatti" il male, il peccato. E' quindi difficile vedere un legame logico con il simbolismo precedente.

Giallo: il giallo rimanda alla radiosità che risveglia e dà calore. Suscitando una sensazione d'espansione e spingendo al movimento, il giallo corrisponde ad una condizione di libertà e autosviluppo. Il giallo, infatti, è il colore dell'illuminazione e della redenzione. Chi preferisce il giallo tende perciò al cambiamento e alla ricerca del nuovo. Il giallo è il colore più luminoso e dà un'impressione di leggerezza e di gaiezza. Il giallo aumenta la tensione e i battiti del polso e la respirazione, non in modo regolare. Il giallo si riflette, ha una sua irradiazione, è una gaiezza impalpabile. Il giallo manifesta una personalità aperta e indica rilassamento o potere. Dal punto di vista psicologico, il rilassamento è una liberazione da tutti i problemi, dalle contrarietà. Il giallo è il simbolo del calore del sole e della gioia. La sua percezione sensoriale è il piccante, il suo contenuto affettivo: una volatilità piena di speranza. Il soggetto che sceglie il giallo può essere un turbine d'attività, ma non lo sarà mai in modo continuativo. La scelta di questo colore indica un bisogno di possesso e di speranza o l'attesa di una felicità più grande. Indica anche la presenza di un conflitto nel quale il potere è sentito come necessario.

Questo desiderio di felicità si manifesta in tutte le sue forme, dall'avventura sessuale e filosofie illuminatrici ed è sempre indirizzato verso il futuro. Il giallo spinge in avanti, anche verso il non ancora definito. Il soggetto prova il desiderio di trovare una via d'uscita che gli consenta di rilassarsi, e rivela anche un suo certo lato superficiale, il gusto del cambiamento per il cambiamento e il desiderio di vivere altre esperienze. Il giallo cerca l'importanza e la considerazione altrui, il giallo non è mai in riposo ed è costantemente impegnato a perseguire le proprie ambizioni.

Verde: al verde corrispondono sensazioni di solidità, stabilità, forza e costanza ed un comportamento caratterizzato dalla perseveranza. L'energia del verde è una forza potenziale raccolta in se stessa che denota una tensione interiore. L'effetto di stabilità prodotta dal verde rappresenta, da un punto di vista psicologico, i valori saldi che non mutano. La scelta del verde indica inoltre autostima. Il verde è il colore della vegetazione della natura e della vita stessa.

E' il colore della rinascita primaverile, è forza della natura. Il verde, secondo gli psicologi, significa: perseveranza, equilibrio e stabilità. Probabilmente questo deriva dal fatto che il cristallino focalizza la luce verde quasi correttamente sulla retina e l'occhio percepisce perciò tale colore molto facilmente. Il verde è associato a Venere, dea dell'amore e della fertilità. Talvolta il verde è anche associato ad una simbologia negativa. E' il colore della rabbia e della putrefazione, del veleno e dell'invidia; nel corpo umano il verde è segno di grave malattia e di morte.

Viola: Il viola è un insieme di rosso e di blu, e benché sia un colore a sè stante, mantiene alcune proprietà degli altri due, in quanto composto da essi, anche se ne perde la nettezza di significato. Il viola tenta di unificare la conquista impulsiva del rosso e la dolce sottomissione del blu e rappresenta dunque l'identificazione. Questa identificazione è una sorta di unione mistica, una profonda intimità di sentimenti che punta ad una fusione totale tra il soggetto e l'oggetto, che fa sì che tutto quel che il soggetto pensa e desidera possa divenire una realtà. In un certo senso è l'incantesimo, il sogno realizzato, uno stato magico nel quale i desideri sono soddisfatti. La persona che preferisce il viola vuole avere dei rapporti magici.

Vuole affascinare se stessa e gli altri in quanto, benché l'identificazione sia magica, la distinzione tra soggetto ed oggetto esiste ancora. Il viola può essere l'identificazione in quanto fusione intima, erotica o può condurre ad una comprensione intuitiva e sensibile, ma il suo carattere irrealistico e fantasioso può anche portare all'incapacità di distinguere, e di qui all'esitazione, all'incertezza, fino all'irresponsabilità.

La scelta di questo colore da parte dei giovanissimi dimostra che per loro il mondo è ancora un luogo magico, in cui possono ottenere tutto ciò che desiderano: stato d'animo che ha certo un suo fascino, ma che non è bene si prolunghi nell'età adulta. La scelta del viola in quest'ultimo caso indica invece una tensione prolungata, le conseguenze di uno "choc", o di situazioni difficili vissute in tutta la prima infanzia: si tratta di soggetti che hanno bisogno di una comprensione particolare, di un trattamento pieno di riguardo e di molto affetto. Questi hanno l'esigenza di un partner nel quale identificarsi, ma può anche trattarsi di più soggetti che vogliono essere stimati per il proprio fascino, per le proprie maniere, che vogliono farsi notare. Sensibili e con buon gusto, non vogliono che le proprie relazioni li trascino in responsabilità troppo grandi da affrontare.

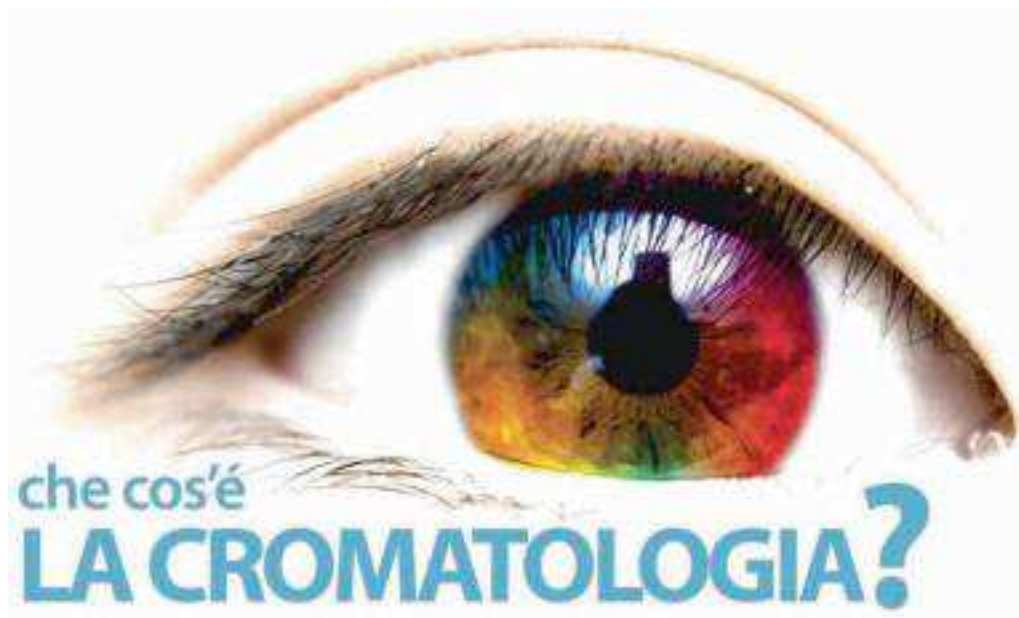
Arancione: l'arancione corrisponde alla dinamicità, desiderio di stare insieme con gli altri, e alla complicità. L'arancione è sinonimo d'allegria e rappresenta la vita stessa nei suoi aspetti più piacevoli, come il cibo, l'amore e l'amicizia.

Marrone: il marrone corrisponde alla sensazione della corporeità. Il forte bisogno, l'indifferenza o il rifiuto verso questa tinta indicano pertanto un preciso atteggiamento verso ciò che è corporeo e materiale e verso i piaceri fisici. Il marrone rappresenta dunque sensazioni di benessere fisico e di soddisfazione sessuale, la necessità di essere liberati da situazione che creino sensi di sconforto, stati di insicurezza, malattie fisiche reali, e ancora conflitti o problemi che il soggetto non si sentirebbe in condizione di risolvere. Quale che sia la causa, lo stato sensoriale del corpo è precario, e si sente la necessità di circondarlo di maggior elementi di sicurezza.

Grigio: il grigio è il colore della perfetta neutralità, una terra di nessuno priva di vita. Chi lo sceglie tende alla distanza e al non coinvolgimento. Il grigio non è né chiaro né scuro. E' completamente privo d'ogni stimolo e di ogni tendenza psicologica. E' neutro. Né soggetto, né oggetto. Né introversione né estroversione. Né tensione, né rilassamento. Il grigio non è un territorio occupato ma una frontiera. Una terra di nessuno, una zona smilitarizzata. Un confine tra zone diverse, l'approccio al quale differisce a seconda della direzione da cui si proviene. Chi sceglie il grigio in prima posizione vuole separare tutto con un muro, rifiuta di impegnarsi per proteggersi da ogni stimolo e da qualsiasi influenza esterna, non desidera lasciarsi coinvolgere, rinuncia qualsiasi partecipazione spontanea, facendolo anche quando da l'impressione di partecipare pienamente, in effetti partecipa solo da lontano: si mette da un lato e si osserva senza lasciarsi coinvolgere da scelte o rifiuti drastici. Il grigio svolge dunque un ruolo giustificativo per il soggetto.

Bruno: il colore bruno riflette la densità della materia, perciò viene utilizzato per tutto ciò che è terrestre. Ma il bruno non ha un significato indipendentemente da ciò che copre; non è la pittura che dà il significato: esso non fa che riflettere la realtà.

Nero: il nero nelle antiche civiltà egiziane e greche, era il colore delle divinità sotterranee. Il nero è assenza totale della luce. E' la negazione del colore. Rappresenta il limite assoluto oltre il quale non c'è più nulla. E' il "no", in opposizione al "si" del bianco. Chi sceglie il nero rinuncia a tutto e protesta energicamente contro una situazione che non è come egli vorrebbe che fosse. Si ribella alla sorte, rischiando di agire in un modo precipitoso ed irrazionale. Il nero è la negazione, rappresenta la rinuncia, la capitolazione completa o l'abbandono, ed influenza fortemente la scelta degli altri colori rifondandone il carattere. Il nero è anche la tinta dell'opposizione dietro la quale può esprimere una rivendicazione di potere.



N. d. R.

*Il prof. Domenico Difilippo è docente di Cromatologia all'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove è Vice Direttore.

In occasione della conferenza che ha tenuto il 30 marzo u.s. sulla materia che insegna, nella sala dell'Università della Terza Età e del Tempo Libero di Finale Emilia, ha spiegato al pubblico convenuto gli argomenti che qui sono stati riproposti in brevi linee, per la fruizione di chi non avesse avuto occasione di essere presente, ma anche per un ripasso da parte di quanti hanno ascoltato la conferenza, supportata da belle immagini.

VOLONTARIATO ED ASSOCIAZIONISMO A FINALE EMILIA – 2

di Giovanni Pinti

Prosegue, con lo stesso titolo del precedente articolo, al quale ho solo aggiunto un 2 identificativo, la visitazione del mondo del fertile volontariato finalese, che tanto inorgoglisce la nostra comunità.

Alle 6 realtà, associazioni e gruppi, trattate in tale articolo, se ne aggiungono ora 6, oltre a quelle in campo musicale, già oggetto di servizi comparsi negli scorsi numeri.

Come ho scritto nel primo articolo, il Comune di Finale Emilia ha censito un centinaio di associazioni, al netto di quelle sportive, alquanto numerose, e ci vorrebbe un libro per raccontare, pur succintamente, storia ed attività di tutto il volontariato finalese, magari limitandosi a quelle più impegnate, per cui penso di ritenere per ora esaurito l'argomento, che in ogni caso potrebbe essere riaperto, presentandosene motivo ed occasione.

Anche stavolta non indico nominativi, ancorché meritevoli di essere citati, a scanso di omissioni ed imprecisioni.

Ed ecco di seguito le schede delle 6 associazioni.

GRUPPO NOVANTASEIDODICI

Quest'associazione culturale di Massa Finalese, nei suoi sedici anni di vita, è riuscita a conquistarsi, per talune iniziative che di seguito descrivo, una valenza che ha travalicato l'ambito locale ed addirittura quello nazionale.

La denominazione assunta discende dall'anno di costituzione del sodalizio, 1996, da cui NOVANTASEI, e dal numero dei fondatori, 12, cioè DODICI: unendo i due termini si ottiene appunto NOVANTASEIDODICI.

Il gruppo, che ora può contare su una ventina di soci, si è subito inserito nella vita sociale locale, avocando a sé l'organizzazione dell'agostana Sagra dell'Anatra, punto di riferimento storico della comunità massese.

Uno dei primi atti del neonato gruppo è stata la raccolta e la successiva pubblicazione di fotografie d'epoca, rare e talune sottoposte a restauro, che hanno costituito "un'ampia antologia di immagini del nucleo abitato e del suo sviluppo", come è scritto nella presentazione del libro "Album dei ricordi" uscito nel 1997.

Altra iniziativa qualificante del gruppo è il mercatino dell'antiquariato, che si svolge ogni penultima domenica del mese in Piazza Caduti della Libertà.

Il gruppo ha organizzato in passato varie edizioni dello spettacolo "San Gimignano", un mix tra rievocazione storica ed evento multimediale (si può vedere la descrizione nel relativo sito).

In campo musicale l'associazione organizza annualmente il Concerto di Natale ed un concerto di pianoforte degli allievi di una insegnante di musica che tiene scuola a Massa Finalese. E veniamo al clou dell'attività del gruppo, che, avvalendosi della capacità e della passione di un socio, che di professione fa il commercialista, è riuscito a produrre finora due film, entrambi con la regia e la sceneggiatura di tale commercialista e la collaborazione di tutti gli amici del circolo (vedi l'articolo "La mia bassa è tutto un film" di Stefano Marchetti, in La Fuglara del 15 dicembre 2011).

Il primo film, un mediometraggio della durata di 50 minuti, è stato girato e portato a compimento nel 2006: con il titolo di "Millenovecentocinquantatre", ha preso lo spunto da un ipotetico tentativo di secessione della Frazione di Massa Finalese dal proprio comune di appartenenza.

Il successivo film "Il cacciatore di anatre", lungometraggio di 2 ore, ambientato negli anni 1939 – 1945, è stato girato tra agosto e dicembre 2008.

Il film ha raccolto e continua a raccogliere grande successo, ha partecipato ed è iscritto a partecipare ad oltre 60 rassegne cinematografiche nazionali ed internazionali.

"Il cacciatore di anatre" è stato premiato al Queens World Film Festival di New York, ricevendo la "nomination" come miglior film con la "Honorable mention".

E chissà quante altre iniziative, che potranno anche stupire, riuscirà a mettere in campo l'associazione NOVANTASEIDODICI!

ASSOCIAZIONE VOLONTARI PRO HANDICAPPATI

Da non confondere con “Tandem”, la struttura pubblica finalese che si interessa di handicappati, si tratta di un’associazione di volontariato che si è costituita a Finale Emilia nel 1985 con atto notarile, per diffondere la conoscenza dei problemi dei portatori di handicap, per offrire loro aiuti materiali ed assistenza morale, per raccogliere fondi da destinare ad iniziative atte a raggiungere gli istituzionali scopi umanitari.

Dagli iniziali 8 soci fondatori, il gruppo nel tempo si è arricchito e può ora contare su una trentina di iscritti, che in qualche modo si rendono disponibili per la concreta realizzazione degli scopi sociali.

L’associazione si è munita di statuto ed è iscritta dal 1992 all’Albo provinciale del volontariato. La prima sede è stata nei locali del “Seminario”; successivamente il Comune di Finale Emilia ha concesso uno spazio nel Centro Sportivo di Via Monte Grappa, fino ad arrivare all’attuale sede, sempre in tale ambiente, che con le sue dotazioni consente di svolgere una valida attività, consistente in lavori da svolgere in cucina, nel canto, ballo, pittura, decoupage, giochi istruttivi singoli e di gruppo, feste sociali.

L’associazione, retta da un Consiglio Direttivo rinnovabile periodicamente, si autofinanzia con iniziative di partecipazione attiva, mediante la gestione impegnativa di stand in manifestazioni pubbliche, quali la Fiera d’aprile, Finalestense, la Sagra della sfogliata; inoltre, si svolge ogni anno la festa “Tuttinsieme”, tipica dell’associazione, durante la quale vengono preparati e venduti prodotti gastronomici locali.

Il fiore all’occhiello del sodalizio è la pratica dell’ippoterapia, che si avvale, come dice la parola, dell’utilizzo di cavalli per la cura dell’handicap di carattere mentale. A disposizione vi sono due cavalli di proprietà, un maneggio in località Selvabella in uso gratuito ed esperti volontari che si prestano a favore di diversi disabili di Finale Emilia e di località del comprensorio.

L’associazione dispone di un pullmino attrezzato, acquistato con il ricavato di feste e con le donazioni ricevute da banche e da privati, che serve per viaggi a carattere sanitario e per usi ricreativi.

All’associazione va anche il merito di avere sensibilizzato l’Amministrazione Comunale per l’abbattimento delle barriere architettoniche, per consentire la piena autonomia ai disabili, ma anche agli anziani ed a quanti si trovano in temporanea difficoltà motoria.

AMO – ASSOCIAZIONE MALATI ONCOLOGICI

L’”Associazione Malati Oncologici (AMO) Nove Comuni Modenesi Area Nord – ONLUS” è nata nel 2004 a Mirandola per iniziativa di un gruppo di medici di famiglia, specialisti oncologi ospedalieri, infermieri, cittadini, malati e familiari. La Sezione staccata di Finale Emilia si è formata nell’anno successivo.

L’Associazione, costituita con atto notarile e dotata di statuto, ha trovato sede nell’Ospedale S. Maria Bianca di Mirandola, agendo in stretta collaborazione con l’Azienda U.S.L..

Il servizio di volontariato è aperto, a norma di statuto, a tutti coloro che intendono dare un contributo alla lotta contro i tumori, contributo che si realizza nei seguenti scopi:

- divulgazione e sostegno di ogni tipo di iniziative in ambito oncologico di tipo preventivo e terapeutico;

- aiuto pratico e psicologico ai malati affetti da tumore, estensibile ai loro familiari;

- promozione, con idonee iniziative, della raccolta di fondi, sottoscrizioni, lasciti, donazioni, da parte di enti pubblici e privati, di persone fisiche, oltre alla disponibilità delle quote di iscrizione dei soci volontari, il tutto da destinare alla realizzazione degli scopi sociali.

I servizi offerti dall’Associazione sono i seguenti, che indichiamo schematicamente:

- trasporto gratuito dei pazienti ai e dai luoghi di cura;

- progetto “libri”, quale supporto agli ammalati di cure palliative;

- progetto “Alimentazione e chemioterapia”, realizzato mediante consigli pratici e mirati da parte di operatori specializzati, sia ospedalieri sia territoriali;

- progetto trasfusivo a domicilio, rivolto ai pazienti con patologia oncologia ed ematologica.

I beneficiari dei suddetti servizi sono considerati Soci, con regolare rilascio di tessera.

La Sezione staccata di Finale Emilia, sorta nel settembre 2005, è ubicata nella Villa Finetti, in Corso Cavour, n. 15.

Attualmente può contare per i servizi su una trentina di Soci, che si dividono i compiti da

svolgere durante la settimana: gli autisti sono 18, gli altri si adoperano nei servizi di segreteria, soprattutto coordinando gli appuntamenti con i presidi ospedalieri, che in genere sono gli Ospedali di Baggiovara, di Carpi e di Mirandola.

La Sezione finalese dispone di 5 automezzi, di cui uno è un pullmino da 7 posti.

MANI TESE

Finale Emilia ha il privilegio di ospitare nel suo territorio un gruppo di Mani Tese, costituito nel 1996 grazie all'intraprendenza di persone volenterose e soprattutto generose, che da allora, man mano incrementate nel numero, continuano a perseguire gli obiettivi statutari, che nelle intenzioni dei fondatori, nel tempo allargate, erano e sono la promozione di un nuovo ordine internazionale, basato su giustizia e sostenibilità, per combattere la fame e gli squilibri tra Nord e Sud del pianeta.

Mani Tese, fondata nel 1964 e dotata di statuto, è un'Associazione riconosciuta Organizzazione Non Governativa (ONG), nonché Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale (ONLUS); dal 1981 è Ente Morale e dal 1997 può vantare lo status consultivo nel Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC); è socio fondatore di Banca Etica, è membro dell'Associazione Italiana delle ONG ed aderisce all'Istituto Italiano della Donazione. Ho voluto indicare tutti questi dettagli, per far capire quale importanza rivesta la struttura finalese, costituitasi in Cooperativa sociale, che è uno dei 40 gruppi di volontari che si trovano in varie località d'Italia, e che, dopo essere stato più modestamente allocato in Via Trento e Trieste, in locali di proprietà comunale, si trova ora nella grande sede di Via per Camposanto, n. 7A, appositamente costruita a spese dell'ente.

Noi conosciamo Mani Tese soprattutto per il mercatino dell'usato, perché ritira nelle nostre case materiali usati e perché in questo frangente sismico è divenuto un prezioso punto di riferimento, con le tante iniziative di sostegno messe in atto.

Ma tali attività, svolte a livello locale, sono tese soprattutto alla realizzazione dei grandi progetti a livello mondiale, che l'Associazione-Cooperativa riesce a sviluppare in tanti Paesi dell'Asia, Africa, America Latina.

La Sede Centrale di Mani Tese si trova a Milano, dove agiscono gli Organi dirigenti, che sono l'Assemblea dei Soci ed il Consiglio Direttivo.

A lode del gruppo finalese va detto che uno dei suoi fondatori, tuttora in piena attività, è stato per un certo periodo Presidente nazionale.

L'organigramma dell'Associazione prevede che le diverse attività siano organizzate da un coordinatore generale, che agisce su delega del Presidente, realizzando il programma associativo approvato dall'Assemblea dei Soci, attraverso la competente azione del Comitato Progetti.

Mani Tese può contare sull'impegno di quasi 2.000 volontari, dislocati in tutta Italia, per diffondere i servizi ed i valori associativi, consistenti in azioni semplici e concrete, quali i mercatini dell'usato, gli incontri con gli studenti di tutte le scuole, i campi estivi di studio e lavoro, le campagne di sensibilizzazione e il lavoro sociale, le sfilate di moda con abiti usati e le iniziative di piazza.

Dalla sua fondazione, quasi cinquantennale, Mani Tese ha finanziato e realizzato oltre 2.100 progetti di sviluppo in tutto il Mondo, integrandoli con l'impegno in Italia in azioni di sensibilizzazione e mobilitazione della società civile, per creare un nuovo modello economico basato sulla solidarietà.

La struttura finalese, divenuta una delle più importanti d'Italia, sviluppa la sua molteplice attività con la sua quarantina di volontari, impegnati con continuità nello svolgimento degli scopi istituzionali.

A.V.I.S. – ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI SANGUE

Tra le peculiarità di Finale Emilia spicca quella dell'esistenza nel territorio comunale di due efficienti Sezioni AVIS, una nel capoluogo e l'altra nella popolosa Frazione di Massa Finalese.

Prima di entrare nei dettagli delle due realtà finali, giova intrattenere i lettori su ciò che è l'AVIS, che penso tutti conoscano di nome, dando altresì cenno della sua gloriosa storia.

L'AVIS è un'associazione ONLUS (Organizzazione non lucrativa di utilità sociale) a carattere

nazionale con sezioni in tutta Italia, che raccoglie oltre un milione di associati, i quali donano volontariamente, gratuitamente ed in modo anonimo il proprio sangue. L'associazione è apartitica, aconfessionale e senza discriminazione di sorta nell'adesione.

A fondarla nel 1927 a Milano è stato l'ematologo fiorentino dott. Vittorio Formentano, la costituzione ufficiale con la denominazione AVIS è stata sancita nel 1946, dopo il periodo fascista, mentre il riconoscimento da parte dello Stato è avvenuto nel 1950 con la Legge n. 49 e la regolamentazione della materia risale al 1967 con la Legge n. 592.

Gli anni '70 sono stati per l'AVIS il momento di maggiore espansione, con la nascita delle sedi regionali, provinciali e comunali, il tutto disciplinato da uno Statuto unico, come ente privato con personalità giuridica, finalità pubblica e stretta correlazione con il Servizio Sanitario Nazionale, com'è tuttora.

Nel gennaio 1998 l'AVIS è stata insignita di medaglia d'oro al merito civile, per l'opera di donazione del sangue, svolta come atto di umana solidarietà ed esemplare dovere civico, compiuta dai suoi aderenti volontari.

La Sezione AVIS di Finale Emilia è nata nel corso di un'assemblea di volontari donatori non organizzati, tenuta il 25 maggio 1960 ed è stata convalidata con l'elezione del primo Consiglio Direttivo e degli altri organi sociali, avvenuta il successivo 3 giugno. La sezione dapprincipio comprendeva anche i donatori di Alberone di Cento e di Massa Finalese, poi confluiti in altre sezioni.

Da allora si sono succeduti 3 presidenti e 4 direttori sanitari; attualmente la carica di presidente e di direttore sanitario è accentrata nella stessa persona.

I donatori sono in numero di 375 e le donazioni annuali (2011) di sangue intero e plasmaferesi sono complessivamente di 780 unità.

La costituzione ufficiale della Sezione di Massa Finalese ha avuto luogo il 23 luglio 1971 con l'elezione degli organi sociali, Consiglio Direttivo, Sindaci Revisori dei conti e Proviviri.

Si sono finora succeduti 3 presidenti ed 8 direttori sanitari, mentre i donatori attuali sono 230.

SCUOLA DI DANZA TERSICORE

Per Finale Emilia questa scuola costituisce non solo una notevole opportunità, ma anche, come ora si suol dire, un autentico "valore aggiunto".

Nata come scuola nel 1983 con ambiziosi obiettivi di tipo pedagogico ed artistico-professionale, nel 1986 si è trasformata in associazione culturale, per concludere nel 2005 il suo iter istituzionale come associazione sportiva affiliata al CONI.

Collegata alla Khorovodarte di Mirandola, le due scuole agiscono in collaborazione, anche con interscambio di docenti, per la realizzazione della loro attività, consistente nell'insegnamento della danza, seguendo i programmi di due celebri accademie inglesi, sotto il segno della qualità e del rigore professionale, e dal 2003 nell'esecuzione di spettacoli artistici, eseguiti in loco ed altrove, sotto l'egida della Compagnia ALEF, nata all'interno delle stesse scuole.

La Tersicore è gestita da una Direzione artistico-didattica affidata a qualificati docenti, e dal Consiglio, formato da alcuni genitori volontari, eletto dall'Assemblea dei soci costituita dai genitori degli allievi minorenni, da tutti gli allievi maggiorenni e dai direttori artistici.

Attualmente lo staff degli insegnanti è composto da otto elementi fissi e da insegnanti saltuari ospiti. Gli allievi, nelle varie discipline a cominciare dai tre anni fino all'età adulta, sfiorano le 200 unità.

La scuola finalese, come quella di Mirandola, è affiliata alle più prestigiose accademie di danza del mondo occidentale.

Diversi allievi, formati dalla Tersicore, hanno conseguito successo e raggiunto posizioni di rilievo in formazioni importanti in Italia ed all'estero, come l'Accademia del Teatro alla Scala di Milano, il Balletto di Milano, una scuola di danza di Roma, un teatro statale in Germania, per citare solo alcuni casi; altri hanno aperto e gestiscono con successo scuole di danza in altre località.

Gli allievi partecipano ai saggi annuali pubblici, che si svolgono in teatro, e sostengono esami di fine corso, a cominciare dai più piccoli fino ai livelli professionali.

LA NOTTE RITROVATA DI SILVANO RONCATI *di Maria Pia Balboni*

La starà finalmente vivendo Silvano Roncati quella sua notte mancata, la notte di cui la vita lo aveva dolorosamente privato quando lo aveva costretto ad abbandonare il suo Finale trasportandolo – quindicenne appena – oltreoceano nell'emisfero australe, ai piedi delle vette andine che sovrastano San Carlos di Bariloche? In una poesia dedicata all'amico Giuseppe Pederiali aveva scritto:

C'è un'altra notte
fra stanotte e ieri notte.
Quella notte smarrita
sugli scogli scivolosi della memoria
e delle parole consunte
in sussurri abbandonati,
mentre ascoltiamo rabbrivendo
le sinfonie dei porti lacerati
e il dolore nascosto
fra i colori dei venti del Sud...

Vieni, amico;
accompagnami ancora
nel sogno esiguo
quanto la fantasia del percorso,
mentre nasce nel tempo
il colore esatto dell'abbandono.
"Saranno aperti i battenti
del...cortiletto di casa?".

In quel "cortiletto di casa" finalese, nei cui "angoli bruni" egli aveva invitato l'amico Pederiali ad accompagnarlo per "racogliere le ametiste profumate che seminammo un giorno", Silvano ora è tornato, come è tornato anche in quel viale dei tigli da lui tanto amato. In "Nostalgia", una sua poesia di quasi vent'anni fa, aveva invocato: "Aprimi le braccia, Finale, e concedimi l'ultimo silenzio del tuo viale". Finale gli ha aperto le braccia il 23 ottobre di quest'anno, poco dopo mezzanotte (in Argentina erano le ore 19.00 di lunedì 22).

In Silvano Geminiano Roncati la vena poetica si era risvegliata improvvisamente nel 1994, all'età di 68 anni, quando una malattia che già da allora si prospettava mortale lo aveva stimolato a riversare sulla carta decine di versi tutti dedicati al Finale, la mitica terra della sua adolescenza, il paradiso perduto della sua infanzia in cui la sua anima si rispecchiava. Quei suoi primi bellissimi versi, impregnati di un amore quasi carnale per la terra di origine, li aveva inviati al Gruppo Culturale R 6J6, che su sollecitazione di Giuseppe Pederiali li aveva fatti pubblicare nel 1995 da Baraldini in una raccolta dal suggestivo titolo *Lontano*. Da allora sino all'agosto del 2011 Silvano aveva continuato a scrivere centinaia di poesie che mi faceva pervenire per posta oppure tramite i suoi figli, i quali, sebbene nati in Argentina, avevano assorbito dal padre il suo smisurato amore per le radici, e venivano spesso al Finale. La malattia che lo aveva nuovamente aggredito un paio di anni fa, costringendolo a camminare con l'aiuto di un bastone che lui chiamava scherzosamente "el duro", non gli impedì di compiere un ultimo viaggio al Finale nel 2011. Pochi giorni prima del suo ritorno in Argentina – era il 24 maggio – ci ritrovammo a casa mia su iniziativa di Galileo Dallolio, che volle organizzare una merenda alla quale, oltre a me e a Silvano, allo stesso Galileo, a Celso Malaguti e a Giuseppe Pederiali avrebbe dovuto prender parte anche Berto Ferraresi, purtroppo assente perché era stato ricoverato in ospedale. A Berto parlammo tutti per telefono prima di congedarci, sicuri che ci saremmo ritrovati tutti assieme in futuro: l'unico che non condivideva tale certezza era Silvano, che un paio di mesi dopo il suo ritorno a San Carlos di Bariloche scrisse la seguente poesia - l'ultima, secondo i miei calcoli - dal titolo doppiamente simbolico (Gianna e Carlo, ivi menzionati, sono i coniugi Rebecchi, i cugini che l'avevano ospitato al Finale insieme a sua moglie Magda).



ULTIMO VIAGGIO

Era di maggio
e il giardino di Gianna
urlava colori
mentre Carlo
insaccava profumi.

Io, ritrovai sorrisi
con rapaci ironie
sull'ineluttabile
forza dell'energia.

Dicevo a loro:
Ho ancora un sogno
da rivelarvi.
L'antichità è odierna
nonostante
le strutture mentali.

Una pagina di storia
si eclissava
e tutt'attorno fioriva
con splendori solari
ed occhi di bambini
accelerati.

Sapevo che il giorno
era fatale
e mai più le mani
troverebbero
la carezza del crepuscolo.

L'ultima coreografia
delle mie gambe zoppe
danzerà sul ponte
e domani il bastone
suonerà rotaie.

Agosto 2011

Silvano G. Roncati



Dagli ultimi versi emerge chiaro il presagio della morte di cui avvertiva l'approssimarsi, e che sicuramente fu affrettata dal dolore per i disastri provocati al Finale dal terremoto, da quella "pagina di storia" che si eclissava cancellando i luoghi che aveva tanto amati. "Non so più come esprimermi – mi aveva scritto il 30 maggio di quest'anno -. Solo sento una disperazione talmente intensa da togliermi il respiro. Mi sento affondare nella solitudine e nell'abbandono soltanto a pensare a tutti i compaesani sommersi nell'esasperazione e nel dolore più lancinante. Penso ai bambini e al loro bisogno assoluto di protezione e di affetto, agli anziani bisognosi di cure...Oh, cielo! Penso a tutto quel panorama di distruzione, di desolazione, e penso pure a cosa proverebbe Berto, se potesse vedere distrutto il lavoro della sua vita nelle rovine del Castello. Come posso fermare le lacrime? Come posso trovare quell'insulto in dialetto che mi trasporta alle mie origini, fra la mia gente, fra tutti gli affetti che impreziosiscono la mia esistenza? Come posso allungare la mano per trovare quella di un amico di cui sento tanto la mancanza, e che sento lontano e bisognoso di me? Sono dominato dalla presenza dell'assenza e mi rivolto in me stesso con l'ossessione del disperato". Due mesi dopo, avendo saputo (da me e dal *Piazza Verdi* che gli avevo inviato) che si stavano raccogliendo le pietre della Torre e che si progettava la ricostruzione dei tanti edifici distrutti o gravemente lesionati, mi scriveva: "Nel leggere tutte le testimonianze riferenti al disastro mi sento più vicino, quasi un partecipante della ricostruzione. Oh, mi fa tanto bene sentirmi un finalese, "anch se fòra ad post" e con "al nas in d'la mlunàra e il man in dl'ort ad Floro". Mentre leggo, mi sento trasportare tra i tigli del viale, anche sapendo che ultimamente sta diventando il centro commerciale e finanziario della città a causa dei containers installati. Ho fiducia che Finale rinascerà, come la Fenice, dalle sue proprie ceneri. Speriamo che non siano solo sogni..." .

Gli auguro che gli abbiano fatto compagnia pensieri lieti, durante il trapasso. Sua moglie Magda mi ha raccontato al telefono che le ultime parole che è riuscita a captare da lui, articolate con grande sforzo pochi giorni prima di spirare, sono state: "Dallolio...Celso... Pia...", poi ha taciuto per sempre. Sono certa che in quel momento stava rivivendo l'incontro avvenuto a casa mia nel maggio dello scorso anno, e che a quei tre nomi avrebbe voluto aggiungere quelli di Giuseppe e Berto. Uno dei suoi figli, quando si è accorto che non respirava più, ha mormorato: "Papà, ora finalmente sei a Finale". E' andato a raggiungere Berto, Giovanni Sola, e anche quella sua "nonna Mora" alla quale aveva dedicato una delle sue liriche più belle, che termina con questo verso: "Aspettami, nonna,sulla riva esausta dove s'innamorano i poeti".

VITA DEL C.A.R.C.

La Redazione

Riportiamo di seguito, come di consueto ed in esposizione sintetica, la molteplice attività svolta nell'anno 2012, il quarantaseiesimo di vita del nostro Sodalizio.

ATTIVITÀ CULTURALI E VARIE – VITA ASSOCIATIVA

5 gennaio – FESTA DELLA BEFANA/VECIA DLA LINDA nel Teatro Sociale, con spettacolo di burattini rappresentato dalla compagnia crevalcorese “I burattini di Mattia” e distribuzione di dolci ai bambini intervenuti.

8 febbraio – Tradizionale FESTA DELLA CANDELORA in Sede a cura dei Soci, quale gradita occasione per rendere omaggio alle Socie.

25 febbraio – Incontro conviviale in sede per ascoltare buona musica, con l'intervento assai gradito del complesso musicale finalese “Souvenir d'Italie”.

24 marzo – Assemblea Generale Ordinaria dei Soci, per l'approvazione del Bilancio consuntivo dell'anno sociale 2011

25 marzo – FESTA DI PRIMAVERA, svoltasi in sede con pranzo domenicale, a cura delle Socie per contraccambiare le premure ricevute dai Soci alla Candelora.

30 marzo – Nella sala UTE di Via Monte Grappa, conferenza artistico-culturale del finalese Prof. Domenico Difilippo, pittore, scultore, docente di Cromatologia e Vice Direttore all'Accademia delle Belle Arti di Bologna, sul tema “Che cos'è la cromatologia?”.

1° maggio – FESTA DELL'AQUILONE sull'argine del Panaro detto del Condotta, con distribuzione di frittelle e gnocchini preparati dai Soci del CARC.

2 maggio – Incontro con un gruppo di 65 iscritti al corso di “Arte nel Modenese” dell'Università per la Terza Età di Modena, per la visita guidata del Castello delle Rocche. Ha fatto da guida l'Assessore alla Cultura Massimiliano Righini. Successiva visita alla nostra sede di Via Malaguti.

DOPO I TERREMOTI DI MAGGIO

9 settembre – In Piazza Gramsci, concerto-spettacolo “AL CINEMA CON LA BANDA”, eseguito dal Corpo Bandistico di Riva del Garda, organizzato in collaborazione con la Parrocchia di Finale Emilia, l'Amministrazione Comunale, il Lions Club e l'Associazione Artinsieme. Grande partecipazione di pubblico.

28 ottobre – Concerto polifonico della “Corale Città di Pontedera” nella Tensostruttura del Seminario, con Santa Messa cantata dal Coro e proseguimento con l'esecuzione di canti lirici e popolari, organizzato come il precedente concerto da CA.R.C., Parrocchia, Comune, Lions Club e Artinsieme.

10 novembre – FESTA DI SAN MARTINO, prima delle feste sociali di rito e prima delle feste da svolgere fuori della sede, che non c'è più. L'incontro conviviale è avvenuto nel Ristorante L'Angolo – Via Malaguti, 7/B, scelto per rimanere vicini alla perduta sede sociale. Posti esauriti.

15 dicembre – Tradizionale incontro conviviale per lo scambio degli AUGURI NATALIZI, con appuntamento nel Ristorante Est-è dell'Estense Park Hotel. Ottimo ambiente e più che buona partecipazione.

31 dicembre – Previsto CENONE DI SAN SILVESTRO, per attendere in cordiale compagnia l'arrivo dell'anno 2013, speriamo foriero di speranze e soddisfazioni, **ancora nel Ristorante Est-è.**

ATTIVITÀ TURISTICA

di Maria Grazia Barbarello

GITE SOCIALI UN PÓ ... SCOSSE

Il terremoto non ci ha fermati. Il terremoto, forse, ci ha piegati ma non spezzati. Il CARC ha dato un segno di ripresa della normalità, organizzando e realizzando tre incredibili gite.

Il 29 e 30 settembre con un gruppo, tra soci ed amici dell'Associazione, ci siamo immersi (nel senso più letterale della parola.....pioveva!!!) nella maestosa bellezza delle Dolomiti visitando i magnifici laghi di Misurina e di Braies. Tra queste meraviglie della natura, ognuno di noi ha dimenticato, anche se solo per un attimo, la paura e l'angoscia, ritrovando quella serenità che il 20 e il 29 maggio ci avevano tolto. Ci siamo arrampicati a 2800 metri di altezza per godere di una vista mozzafiato e per gustare la cucina locale. La pioggia non ci ha impedito di fare il giro dei laghi e di fare un po' di shopping nei negozi di souvenir.

Da 22 al 29 ottobre diciotto di noi “sono andati per mare”. Sì, abbiamo fatto una splendida

crociera nelle isole greche. Prima tappa, Bari e Alberobello (a scelta dei partecipanti). Sbarco, poi, a Katakolon e Olimpia. Alcuni hanno ripercorso le vie degli antichi greci, visitando le rovine di Olimpia, altri sono saliti su un carro trainato da cavalli per fare un giro panoramico di Katakolon, allietati dalle note di Zorba il Greco. Il giorno successivo arrivo a Santorini, forse una delle più belle isole greche. Con il bus siamo andati al villaggio di Oia. Le sue bianche case con i tetti blu, le sue buganvillee multicolori ci hanno conquistato. Dall'alto di una fortezza abbiamo goduto della selvaggia bellezza del paesaggio. Abbiamo poi proseguito per Fira, centro principale dell'isola, le cui stradine strette e ricche di negozi (soprattutto gioiellerie) ricordano un po' Capri. Discesa al porto in cabinovia.

Il giorno seguente sbarco a Rodi, la famosa isola delle rose. Peccato che all'ingresso del porto non ci fosse il Colosso (una delle sette meraviglie del mondo) perché distrutto secoli fa dai Turchi. Dopo la visita all'antica Acropoli di Lalillos, dove abbiamo ammirato il tempio di Athena risalente al VI secolo a.C., abbiamo proseguito per il Castello, imponente fortezza dagli interni sontuosi e dal cortile decorato con statue romane. All'interno, bellissimi mosaici anch'essi di epoca romana. Abbiamo percorso la suggestiva strada dei Cavalieri, ripida e stretta dalla caratteristica pavimentazione a ciottoli. Nel pomeriggio, shopping per le vie del centro. A chiusura del viaggio, visita di Dubrovnik, l'antica Ragusa, sempre bella e affascinante.

Il 3 e il 4 dicembre siamo stati a Roma, in pullman con 52 partecipanti, per visitare la mostra di "Vermeer e il secolo d'oro" presso le scuderie del Quirinale. Interessante la visita alla mostra, voluta dal CARC e dai partecipanti al corso di Storia dell'arte dell'U.T.E., a corollario di una serie di lezioni tenute dalla docente Giuliana Ghidoni; ma interessante anche la visita ai Musei Vaticani compresa l'affascinante e meravigliosa Cappella Sistina, senza trascurare la Roma antica con il maestoso Colosseo, la Piazza di Spagna, la rinascimentale chiesa della Trinità dei Monti, e la Fontana di Trevi, ecc., ecc..

Malgrado tutto, ed in attesa di momenti migliori, il CARC è riuscito a far sì che i soci e gli amici abbiano potuto usufruire di momenti di piacere e relax, e dai commenti raccolti alla fine delle tre gite si può senz'altro dire che lo scopo è stato raggiunto.

ATTIVITÀ DELL'UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ E DEL TEMPO LIBERO

di Cesarino Caselli

L'anno accademico 2011 – 2012 dell'Università della Terza Età e del Tempo Libero di Finale Emilia è stato il 20°. Un anno importante per il CARC e l'abbiamo festeggiato con grande entusiasmo e non senza un motivo di compiacimento. Abbiamo persino scritto un libro per l'occasione, al fine di ricordare questi venti anni di intensa attività che ci hanno dato, come ricordato in tante occasioni, molte soddisfazioni e che non ci hanno fatto sentire il peso della fatica e degli sforzi sostenuti per conseguire, secondo noi, degli ottimi risultati.

Di solito abbiamo sempre commentato, come sintesi, l'anno solare ma quest'anno sono accaduti degli eventi che ci inducono, purtroppo, a valutare le attività dell'UTE fino alla chiusura dell'anno 2011 – 2012, ma non oltre. Infatti tutti sanno che il CARC ha perduto le due sedi e che la nuova non è ancora pronta. Perciò non ci resta che dare appuntamento ai nostri Soci e ai nostri amici nell'anno 2013.

L'anno accademico 2012 – 2013 diventerà, pertanto, l'anno accademico 2013.

Con rammarico e desolazione ma le cose stanno in questi termini.

Ricordiamo, comunque, i corsi di INFORMATICA, i corsi di INGLESE e di SPAGNOLO (quest'anno si voleva aggiungere un corso di TEDESCO per ampliare il nostro Laboratorio linguistico), il corso di CUCINA, i corsi della SFOGLIA e di PASTE RIPIENE, il corso dell'ACETO BALSAMICO, il corso di ENOLOGIA, il corso di MICOLOGIA, i corsi di STORIA DELL'ARTE, i corsi di PSICOLOGIA E BENESSERE, le CONFERENZE MEDICHE, le quattro serate di LETTERATURA con commenti e musica, le visite a MUSEI e a GALLERIE D'ARTE.

Quante giornate e serate piene di cultura e di interessi vari abbiamo passato insieme. Quanta nostalgia per non poter proseguire e soddisfare le aspettative di tanta gente che ci frequenta con entusiasmo e ammirazione.

Permetteteci un ricordo che è ancora vivo nelle nostre menti come se fosse ieri, ma che è stato poi ottenebrato dagli eventi sismici accaduti in maggio.

Era il 19 maggio 2012 e, come chiusura del corso di Enologia eravamo andati a fare visita

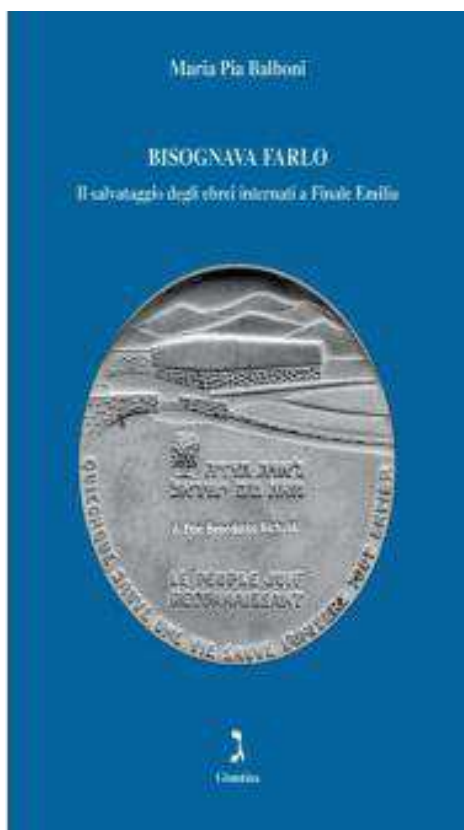
alla cantina Il Mosnel, in Franciacorta. Era una bella giornata, piena di sole, che ci faceva gradire le belle colline verdeggianti e ricche di vigneti. La visita fu interessante e il pranzo lo fu ancora di più. Degustammo dei vini eccellenti che portarono buon umore a tutti. La successiva visita al lago di Iseo, pur essendo piovosa, non ci aveva fatto perdere l'euforia acquisita alla cantina. Siamo ritornati a casa contenti di avere passato una bella giornata in ottima compagnia ed eravamo felici. Come conclusione di un corso non si poteva pretendere di più. Il resto lo conosciamo tutti!

PUBBLICAZIONE DEL LIBRO “BISOGNAVA FARLO. Il salvataggio degli ebrei internati a Finale Emilia” di Maria Pia Balboni

La Redazione

Il CARC ha dato il proprio Patrocinio, assieme a quelli della Provincia di Modena e del Comune di Finale Emilia, per la pubblicazione di tale libro, di cui è autrice la nostra Socia, che fa seguito a “Sigilli di eternità. Il cimitero ebraico di Finale Emilia” scritto insieme con Mauro Perani, Alessio Creatura e Giacomo Corazzol, che il CARC ha curato nella realizzazione, presentazione e diffusione.

Si riporta di seguito lo stralcio della “Prefazione” di Arrigo Levi, che figura nella quarta di copertina ed il frontespizio del libro.



“Maria Pia Balboni ha scritto un libro spesso drammatico, ma a tratti quasi esaltante, sul tema della persecuzione e del salvataggio degli ebrei internati a Finale Emilia negli anni bui del fascismo e del nazismo... Questa è la loro storia; ma è anche la storia di coloro che, non per interesse personale o per particolari affinità con i perseguitati, ma perché bisognava farlo, **si impegnarono per salvare le loro vite, correndo anche grandi rischi personali, perché sarebbero finiti anche loro nei campi di sterminio se fossero stati scoperti...**

Tra i salvatori, nel caso del Finale ma non soltanto del Finale, furono in Italia, molto spesso e forse in maggioranza, dei sacerdoti... In un certo senso essi sono i veri protagonisti del racconto di Maria Pia Balboni; e fra tutti loro, più di ogni altro, quel Don Benedetto Richeldi di cui possiamo leggere in questo volume le memorie... Don Benedetto, per l'autorità che gli conferiva la tonaca, o perché era, semplicemente, difficile o impossibile dirgli di no, era capace di convincere persone che nulla avevano a che fare con quegli ebrei, che spesso parlavano soltanto incomprensibili lingue straniere; persone che giustamente apparivano dappriaccio “esitanti e impaurite”, ma che “non si ritrassero e non rifiutarono ai perseguitati l'aiuto necessario al momento, ognuno nel modo più confacente alle proprie possibilità, uomini e donne normali, che non si consideravano affatto degli eroi e

non si aspettavano alcuna ricompensa per i loro atti di generosità”.

Uomini e donne “normali”, secondo questo racconto. A me, che sono particolarmente orgoglioso della mia gente, sembrano tipicamente e soprattutto modenesi, emiliani ed italiani. Essi ci appaiono oggi persone eccezionali, e in qualche modo lo furono, perché ebbero la cattiva sorte di vivere in tempi eccezionali; e seppero viverli con una naturale dignità perché erano brava gente, educati dalle loro famiglie a vivere vite oneste, che in quei tempi divennero a volte, e non per loro scelta, vite eroiche...

Preparatevi a leggere un libro che vi farà vivere momenti di invincibile angoscia, ed altri che in qualche modo vi consoleranno...

Autori delle copertine

(da sinistra, in alto)

1971-1975 **Gherardo Braida**

1975-1978 **Giuseppe Diegoli**

1978-1980 **Gabriele Giovanardi**

1980-1982 **Giuseppe Cavallari, Giorgio Gallini**

1982-1986 **Hikary Miyata**

1986-1991 **Alberto Guidetti**

1992-1995 **Domenico Difilippo**

1995-1998 **Nevio Bedeschi**

1998-2001 **Mario Cavani**

2001-2009 **Foto camino della sede di Corso Cavour**

